

## Una matrice xilografica del XIII secolo

La xilografia è sicuramente una delle più antiche tecniche di stampa che si conoscano. Le prime testimonianze ci giungono dalla Cina (sec. VIII a.C.) e da qui, dopo molti secoli, arrivò in Europa, dove fu impiegata sistematicamente a partire dal XIII secolo. Il metodo si basa sull'uso di una matrice in legno duro che viene incisa a rilievo eliminando le parti non stampanti con appositi scalpelli (sgorbie o bulini). Testi e disegni sono incisi a rovescio, così, dopo l'inchiostatura, restituiscono su adeguati supporti (carta o tessuto), immagini e parole perfettamente leggibili.

Nel medioevo si usava questa tecnica anche per stampare tessuti, immagini religiose, carte da gioco e illustrazioni di vario genere.

L'ispettore onorario per il Carseolano, Giacinto de Vecchis Peralice, alla fine dell'Ottocento, trovò una di queste matrici a Pereto e nel darne avviso alla Commissione Provinciale Conservatrice dei Monumenti ed Arti Antiche così si esprimeva (1):

*Articola (Pereto) 7 (settem)bre 1885*

*Eccellenza.*

*Eccole una ghiottoneria Archeologica. Avvolgendomi, due settimane fa, in uno dei nostri contadini, mi fu detto che un marmocchio se ne andava a zonzo baloccandosi con una tavoletta ove erano caratteri indecifrabili. Raccapezzai la Peternità del monello percorrendo non so quante linee oblique di zii e di comari [...] e m'ebbi dal Padre di costui la tavoletta famosa, che io pensavo, speravo, credevo, supponevo un sigillo di figurine... e invece era... una tavoletta di stampa in lettere angioine referenti a Nicolao 3° Pontefice (1277-1280) e racconta che costui fece a fundamentis rinnovare hanc Basilicam, e fece fare un altare e lo consacrò. Secondo le istorie è la Basilica Lateranense. Emerge dunque, Eccellenza, che il Genio italico, assai prima di Gio: Guttemberg poneva in istampa, comeché a lettere fisse; e quindi Viva il Genio d'Italia! [...]. Se poi questo pezzo di stampa appartenesse ad un Regesto Benedettino del Monastero Sublacense, o del Monastero Archibuttense [Rocca di Botte] è cosa, che io in breve vedrò [...] valendomi anche di dotti amici quali il Fiorelli, lo Stevenson-Maddok, l'Armillini, lo Chapelet, e mettendo sossopra la Vaticana [...]. Intanto bacio a V. E. le mani, eme e le mie cose le raccomando umilmente mentre offro gli ossequi miei, e le espressioni della stima e dell'affetto il più sentito. Di vostra Eccellenza [...].*

L'enfasi della lettera è tipica dell'autore, così come alcuni accostamenti avventati.

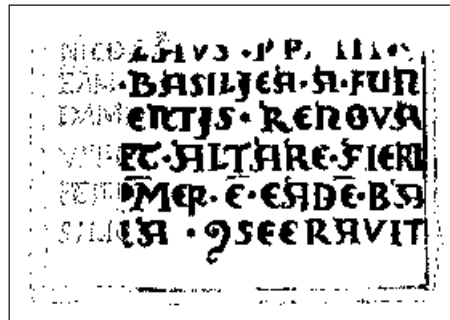
Riportiamo qui sotto la copia positiva della matrice che il Peralice allegò alla segnalazione.

Attualmente non siamo in grado di dire dove sia il reperto.

### *Caratteristiche paleografiche*

Benché attualmente leggibile attraverso la trascrizione ottocentesca, l'iscrizione evidenzia nettamente una grafia epigrafica in lettere maiuscole gotiche di XIII secolo.

Si tratta di una gotica ben realizzata, che denota un influsso paleografico riscontrabile (anche) in codici duecenteschi e in



Positivo della matrice xilografia (misure: 65x65 mm) con le integrazioni proposte dal Peralice.

iscrizioni affrescate di cultura federiciana, sebbene con una trasformazione un po' manierata dei tipi.

Per la realizzazione caratteristica di tutte le singole lettere, la maggior parte si presenta fiorita con apici (v. le A, B, F, R) e si denota comunque in genere un accentuato gusto decorativo (v. ad esempio, le lettere C, D, I, O, Q), che può essere attribuito a considerazioni di ordine cronologico inerenti la realizzazione dell'iscrizione. I confronti più pertinenti che si propongono sono riferiti a manufatti della prima metà del XIII secolo, mentre questa iscrizione, se effettivamente databile all'età di papa Niccolò III è riferibile al terzo quarto del XIII secolo.

Per la varietà di realizzazione di una stessa lettera, v. ad esempio nel testo epigrafico le due maniere della T, come accade appunto in codici gotici duecenteschi, così come le due maniere della vocale u / v (è ipotizzabile con una qualche attendibilità nel testo considerato, anche la doppia maniera della M, benché quest'ultima non sia attualmente leggibile a causa della lacuno-

sità del testo ottocentesco che riproduce l'epigrafe).

Si tratta di un'iscrizione dedicatoria pertinente la rifondazione (come si desume dall'espressione *a fundamentis*) di un luogo di culto di notevole importanza con la consacrazione di un *nuovissimo* altare ad opera di papa Niccolò III.

Si propone, sulla base di confronti con altre simili iscrizioni dedicatorie la seguente lettura:

[NICO]LAUS · P[A]P[A] · III · [A] / [IPSO] · BASILICA · A · FUN / [DAM]ENTIS · RENOVA/[TA E(ST)] ET · ALTARE · FIERI / [F(A)C(TU)M · P](RIMU)MQ(UE) · C(UM) · EADE(M) · BA/[SILI]CA · C(ON)SECRAVIT (2).

*(Niccolò III papa. Da lui stesso la basilica è stata rinnovata dalle fondamenta e l'altare fatto costruire per la prima volta [= il nuovissimo altare] ha consacrato con la basilica stessa).*

Luchina Branciani \*  
Michele Scio \*\*

1) Nell'articolo si dà solo notizia della scoperta archivistica. Una descrizione più accurata del rinvenimento sarà inclusa nella monografia dedicata all'opera e alla figura del Peralice che la dott.ssa P. Nardecchia sta ultimando. I documenti richiamati sono tratti dall'Archivio di Stato di L'Aquila, *Prefettura, serie I, cat. XIV, IV versamento, b. 3.*

2) Non si condividono alcune integrazioni proposte dal Peralice (vedi figura), in quanto non tengono conto del soggetto e della relazione dei casi tra le parole. Mi sembra chiaro che il soggetto nella seconda frase, successiva alla citazione del pontefice Niccolò III, sia la basilica. Ne va di conseguenza che il verbo relativo ad essa sia in forma passiva (renovata est).

Le abbreviazioni proposte sono ben ipotizzabili sulla scorta di confronti documentari ed epigrafici coevi. Propongo ad esempio la scrittura gotica del codice MS. 323 della biblioteca Riccardiana di Firenze ed alcuni affreschi con testo inserito, cfr. BUCHTAL, H., *Miniature Painting in the Latin Kingdom of Jerusalem*, Oxford 1957; BOLOGNA, F., *I pittori della corte angioina di Napoli 1266 - 1414 e un riesame dell'arte nell'età federiciana*, Roma 1969; FALLA CASTELFRANCHI, M., *Pittura monumentale federiciana in Italia meridionale: spunti e proposte*, in *Federico II. Immagine e potere* [Bari 1995], a cura di M. S. CALO' MARIANI - R. CASSANO, Venezia 1995, pp. 420 - 427; G. DALLI REGOLI, *Il salterio di San Giovanni d'Acri della Riccardiana di Firenze*, in *Federico II. ...*, cit., pp. 441 - 445; inoltre vari testi di V. PACE. la pittura in Italia meridionale tra Duecento e Trecento.

\* per le note paleografiche  
\*\* per le ricerche d'archivio